

**CHI MANDERÒ E CHI ANDRÀ PER NOI?
ECCOMI, MANDA ME!**

Di fronte alla Santità e Gloria di Dio, Isaia si riconosce e ammette di essere un uomo limitato, fragile, 'dalle labbra impure', che 'abita in mezzo ad un Popolo dalle labbra impure'.

Paolo, riconosce di essere stato un persecutore e di essere l'ultimo, 'un nato morto' (aborto), vivificato dalla grazia di Dio, che lo ha chiamato ad essere Apostolo di Cristo.

Pietro si fida ed esegue la Parola di Gesù, prende il largo e getta le reti, nonostante tutte le previsioni umane e ambientali siano negative. Il Maestro rivela, nella pesca miracolosa e nella rete, che non si spezza e nella collaborazione con le altre barche, la Sua potenza divina e Pietro si scopre peccatore e si lascia designare, insieme con gli altri suoi compagni (*koinonòi*), ad essere fatti 'Pescatori di Uomini'.

Sulla Sua Parola, ascoltata e meditata, anche Noi, superando la stanchezza e vincendo la delusione di aver faticato invano 'tutta la notte', senza aver preso nulla, nonostante i nostri limiti, prendiamo di nuovo il largo e gettiamo di nuovo le reti, come ci dice Gesù, e collaboriamo con Lui a prendere nelle reti del Suo amore tutti i pesci e, anche se a noi pare che le nostre reti possano rompersi, la Sua rete, la Chiesa, che è il Corpo, mai si potrà strappare e perderci!

Anche io devo convincermi che, se ascolto la Sua Parola e La eseguo e prendo il largo, insieme e unito a Lui, il vento cessa, la barca non affonda, la pesca è assicurata, la grande rete raccoglie tutti i pesci, buoni e cattivi e non si rompe e, nell'attesa della separazione, invitiamo tutti gli altri nostri 'compagni' a riempire le loro barche vuote dei frutti di questa pesca abbondante e 'miracolosa'.

Ma l'avventura non si conclude con questa esperienza che, sì, deve cambiarci radicalmente mente, cuore e vita e deve immetterci in una nuova direzione e vocazione: *con Cristo e come Cristo* divenire ed essere pescatori di uomini!

Per questo, anche noi, vogliamo tirare a terra le nostre barche vuote, lasciare tutto per seguire Gesù, che abbiamo potuto sperimentare essere Egli solo, l'unica Via da percorrere, la Verità assoluta da cercare e raggiungere.

Dio, in Gesù, Suo Figlio e Sua Parola Vivente, ci vuole far capire che Egli, Nostro Padre, nutre fiducia in noi, Suoi figli, chiamandoci a collaborare,

attivamente e liberamente, al Suo Progetto di amore e di Salvezza Universale. Nonostante la nostra inadeguatezza e fragilità, Egli ci purifica, ci fa rinascere e ci consacra, nel Battesimo, ad essere Suoi sacerdoti, re e profeti e ci invia a compiere il nostro servizio a favore dei nostri fratelli, Suoi figli, come noi.

Questa fiducia in ciascuno di noi, Dio la rivela in Isaia, che libera dal timore, purificandolo e consacrandolo Suo profeta da mandare al popolo 'dalle labbra impure', affinché lo disponga a lasciarsi purificare e

consacrare come Suo Popolo (prima Lettura). Accorda, la Sua fiducia, ancora, a Saulo che, da crudele persecutore dei Cristiani, è chiamato ad essere, 'per grazia di Dio', Apostolo di Cristo (seconda Lettura). E, nel Vangelo, addirittura trasforma i pescatori di pesci, prima delusi per la loro impotenza, e, poi, sbalorditi per la pesca miracolosa, operata da Gesù, che li chiama a divenire 'pescatori di uomini', insieme con Lui e nel Suo Nome.

Sulla Tua Parola, allora, getterò le reti (v 5b)! Non avrò paura, non dubito e mi fido della Tua Parola, prendo il largo e getto le mie reti per una nuova e abbondante pesca!

Prima Lettura Is 1-2a.3-8 **Il Signore diceva:
chi manderò e chi andrà per noi?**

La 'visione' d'Isaia avviene nel Tempio di Gerusalemme, intorno al 740 a.C., anno della morte di Ozia, nonno di Acaz, re di Giuda, il quale, era stato sollecitato dal re di Damasco (Rezin) e dal re d'Israele (Pekach) ad allearsi con loro contro gli Assiri. Ma, nonostante, il continuo richiamo e invito del Profeta a voler confidare in Dio e lasciarsi guidare dalla Sua Parola, egli si alleò, invece, con gli Assiri, causando la caduta del Regno di Israele e quello di Damasco, riducendo così il Regno di Giuda ad uno stato di dipendenza-vassallaggio della potenza assira.

Il racconto della sua Vocazione costituisce l'inizio della sezione detta 'Memoriale di Isaia' che comprende i Capitoli 6,1-8,18, in cui il Profeta descrive la solenne Teofania nel Tempio (6,1-4), la conseguente purificazione di tutta la sua persona, attraverso il gesto del tizzone ardente posto sulle



sue labbra (vv 5-7) e la sua pronta e decisa risposta alla domanda del Signore, 'chi manderò e chi andrà per noi?', con la piena consapevolezza della missione che il Signore gli vuole affidare: 'Eccomi, manda me' (v 8). Così, purificato e consacrato, Isaia si dichiara pronto ad essere mandato a compiere la missione, affidatagli da Dio, quella di andare dal Suo popolo Israele, anch'esso 'dalle labbra impure', e convertire il suo cuore insensibile e indurito, e guarire la sordità delle sue orecchie e la cecità dei suoi occhi (vv 9-13, oggi, ahimè, omissi dalla Liturgia).

La Visione nel Tempio (vv 1.5): 'i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti', è la conclusione del Profeta che ha fatto esperienza della presenza del Signore, seduto sul trono più alto, e la grandezza e superiorità della Sua Maestà divina viene sottolineata dal semplice particolare che a riempire il Tempio bastavano i lembi del Suo mantello!

I Serafini proclamano la Sua santità e dichiarano che 'tutta la terra è piena della Sua Gloria': tutto è nelle mani del Signore, 'tre volte Santo', cielo e terra sono pieni della Gloria del Signore degli eserciti! Tutto è in Suo potere e tutto a Lui appartiene!

Il Profeta, descrivendo la sua visione, vuole farci percepire la presenza del Signore, che con la Sua santità riempie il Tempio e, con la Sua gloria, tutta la terra, non solo attraverso i canti dei Serafini, ma anche dalla reazione degli stipiti delle porte che vibrano attorno ai loro cardini e per il fumo che copre (nasconde) e rivela la presenza dell'unico Dio della gloria e Signore degli eserciti. Immerso in questa solenne e grandiosa Teofania liturgica, Isaia si sente perduto, di fronte alla potenza del Signore, che fa emergere, attraverso l'infinita Sua grandezza e santità, l'estrema sua piccolezza e l'impurità della sua persona. Egli si scopre essere 'un uomo dalle labbra impure che abita in mezzo ad un popolo dalle labbra impure' (v 5ab), cioè, in condizioni di lontananza dal Signore, potente e santo! E, proprio per questa sua presa di coscienza, insieme al desiderio di ritornare al Signore, Isaia ha potuto 'vedere', con i suoi occhi, il Re, il Signore degli eserciti, il Dio, tre volte Santo! (v 5c).

La sua disponibilità ad essere 'purificato,' prima di essere 'consacrato' Suo profeta, permette ad un Serafino di 'volare' verso di lui, prendere un carbone ardente dall'altare e, con questo, toccare le sue labbra, per 'far scomparire' la sua colpa ed espiare il suo peccato (vv 6-7).

I nostri peccati non impediscono a Dio di 'coprirli per farli scomparire': è il cuore indurito, che si chiude

e rifiuta la Sua misericordia, a non permetterGli di salvarci, anche se continua ad amarci!

L'Altare dell'incenso, da cui il Serafino preleva il carbone ardente, indica la presenza di Dio nel Tempio e, attraverso la purificazione della bocca (la parte per il tutto), tutta la persona del Profeta è stata purificata ed il gesto è accompagnato dalle parole che lo spiegano (come la materia e la forma dei Sacramenti). La traduzione letterale dichiara che 'il tuo peccato è coperto' (il verbo è *kipper*, 'coprire', v 7c). Nel Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*), infatti, i sacrifici, offerti dal Sommo Sacerdote, non potevano 'cancellare' i peccati, che solo 'venivano coperti', nel senso che il peccatore era 'protetto' dalle conseguenze dei propri peccati. Solo il Sacrificio di Cristo 'toglie' il peccato del mondo! Infine, Isaia, preso e conquistato dall'esperienza della 'visione' del Re Santo e Glorioso, purificato dalla sua impurità, non può se non rispondere prontamente alla domanda del Signore, che si interroga per interrogarci, si pone la domanda per sollecitare la nostra risposta: 'chi manderò e chi andrà per noi?', 'Eccomi, manda me'!



Salmo 137 Cantiamo al Signore, grande è la Sua Gloria

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: hai ascoltato le parole della mia bocca. Rendo grazie al Tuo nome per il Tuo amore e la Tua fedeltà: hai reso la Tua promessa più grande del Tuo nome. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra quando ascolteranno le parole della Tua bocca. Canteranno le vie del Signore: grande è la gloria del Signore, la Tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me. Signore, il Tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle Tue mani

Preghiera di ringraziamento al Signore che, nel Suo amore fedele, ha ascoltato la supplica dell'Orante che esulta di gioia, perché il Signore ha salvato il Suo popolo, rimanendo fedele alle Sue promesse di *indissolubilità* dell'Alleanza, anche se questi, più volte, l'hanno violata e tradita. Dio, così, si dimostra più grande delle infedeltà del Suo popolo. Il salmista manifesta anche, nella Sua lode di ringraziamento, il desiderio e la certezza che tutti i Re e i Popoli della terra, potranno sperimentare e riconosceranno la presenza salvifica del Signore e ascolteranno le Sue parole e seguiranno 'le Sue vie'. Il Salmo, preghiera

e canto di ringraziamento, conclude con la certezza che il Signore non abbandonerà mai *l'opera delle Sue mani* e con la fiducia incrollabile che Egli sempre viene incontro a quanti confidano nel Suo amore, che è *per sempre* e si affidano alla Sua misericordia, infinitamente più grande delle nostre miserie.

Seconda Lettura I Cor 15,1-11 **Per grazia di Dio sono quello che sono, e la Sua grazia in me non è stata vana**

Ecco la dichiarazione solenne di Paolo, cuore del Vangelo e fondamento della fede: *'Cristo morì per i nostri peccati', 'fu sepolto ed è risorto il terzo giorno ed apparve a Cefa e ai Dodici'*. È l'Evangelo che io *'vi ho annunciato'* e che *'voi avete ricevuto'*, e che vi dona salvezza (*'sarete salvati'*) se *'restate saldi'* e *'lo mantenete'* nell'assoluta fedeltà e nella sua autenticità. È il Vangelo che ho appreso e conosciuto dagli Apostoli, testimoni autentici, che sono stati con Gesù e hanno avuto intimità personale con Lui, e che, dopo la Sua passione e morte dopo *'essere stato risuscitato'* (*eghéghehtai*) da Dio è apparso loro. Infine, è apparso anche a me, *l'infimo* degli Apostoli, *'come un aborto'*, cioè, *'un nato morto'* che ha ricevuto il dono di una nuova vita ed è stato chiamato ad essere Suo Apostolo, *'per grazia'*. Il nucleo *fondamentale e centrale* del Vangelo, che Paolo ha ricevuto e, ora, testimonia, è l'Evento della Morte e della Risurrezione di Cristo, che *attualizza e compie* la Salvezza annunciata dalla Scrittura. **Il Vangelo della Morte e della Risurrezione** di Gesù è *sinteticamente* *'annunciato'* da Paolo con i verbi che esprimono il dinamismo essenziale e vitale dell'essere Cristiani: *annunciare - ricevere - credere - restare saldi - essere salvati*. Paolo, garante della *Tradizione Apostolica* (*'ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto'*, v 3), si dichiara *'annunciatore'* dell'Evangelo (*Euanghélion*), quale anello fedele di questa *trasmissione ininterrotta*, che pone la sua sorgente e il suo *culmine* nella Persona di Gesù Cristo, Morto e Risorto (v 3-5).

Ai fratelli, ai quali Paolo *'proclama'* e *'annunzia'* l'Evangelo, attraverso i verbi *ricevere, stare saldi, mantenere e credere*, chiede un'accoglienza *responsabile* corrispondente al dono e li avverte sul pericolo, sempre in agguato, di un'adesione superficiale e non fondata (*'credere invano'*) che può, cioè, vanificare tutto il cammino della salvezza.

Ecco, l'**Annuncio, il Kerygma**, ricevuto e trasmesso da Paolo, concentrato in quattro verbi: *Cristo morì e fu sepolto, come ogni uomo, e fu risuscitato da Dio, perché,*

in Lui e per mezzo di Lui, tutti noi non morissimo in eterno.

Cristo Risorto è *apparso*, *'si è fatto vedere'* (*ophethe*), nel Suo *'essere stato risorto'*, a testimoni qualificati, a Cefa, ai Dodici, a oltre cinquecento fratelli, (dei quali *'alcuni sono morti'* - annota Paolo - per chiarire che l'incontro con il Risorto non risparmia dalla morte fisica), poi, a Giacomo e a tutti gli Apostoli, e, *'ultimo fra tutti'*, apparve anche a me *come a un aborto'* (v 8). Così, l'Apostolo, sottolinea la sua indegnità, paragonandosi ad un *aborto*, *'un nato morto'*, che riceve vita nuova dal Risorto, sulla via di Damasco. Paolo riconosce di essere stato persecutore di Cristo, *perseguitando* i Cristiani, ora, però, la Grazia divina, che in lui *non è stata vana*, lo ha fatto Apostolo di Gesù, Morto, Sepolto e Risorto e, perciò, l'esercizio fecondo del suo apostolato è frutto solo della *'Grazia di Dio'*. Questo, Paolo afferma, con chiarezza ai Cristiani di Corinto, per togliere ogni sospetto di presunzione e di indebita attribuzione di merito personale e per dichiarare che i suoi insegnamenti si radicano nel Vangelo, che egli ha trasmesso loro e che, *'anzitutto'*

(*priorità teologica non cronologica*), ha ricevuto e, in coscienza, può affermare che, sorretto sempre dalla forza di questa grazia, ha potuto *'lavorare'* e *'faticare'* più di ogni altro per il Vangelo di Gesù Cristo, il Quale *'morì per i nostri peccati, 'è risorto il terzo giorno e apparve a Cefa e ai dodici'* e *'ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto'* (vv 3-5.8)! Senza la professione del Mistero Pasquale Cristo, morto, sepolto e risorto, la nostra predicazione è nulla e la nostra fede è *vana e non esiste* (I Cor 15,14). Dunque, il Vangelo, per l'Apostolo, è l'Annuncio (*Kerygma*) della Morte e Risurrezione di Gesù, Verbo Incarnato e Figlio di Dio. La sepoltura e le successive

apparizioni a Cefa, ai Dodici, e a *'più di cinquecento fratelli in una sola volta'*, e poi, a Giacomo, a tutti gli Apostoli e, in ultimo, anche a Paolo, nemico e persecutore di Cristo, sono conferme autorevoli sull'autenticità di quanto si predica e si annuncia.

Vangelo Lc 5,1-11 **Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla Tua Parola getterò le reti**

Dopo il *Discorso programmatico* nella Sinagoga di Nazareth (Lc 4,14-21) e il rifiuto da parte dei Suoi



Compaesani, i quali, non solo Lo hanno rifiutato, ma 'Lo cacciarono fuori la Città' e tentano di ucciderLo (Lc 4,21-30), Gesù, continua a svolgere la Sua missione itinerante in tutta la Palestina e, sanando diverse situazioni di sofferenze, propone l'Evangelo del Regno a quanti si fanno cercare e si lasciano incontrare.

Gesù, attorniato dalla folla che si accalcava per ascoltarLo, chiama e coinvolge Simone, insieme con i suoi compagni pescatori, a seguirLo perché vuole trasformarli in 'pescatori di uomini'. Per questo osserva quegli uomini che stanno mettendo in ordine le reti e li vede, alquanto, amareggiati e delusi perché hanno faticato tutta la notte, senza prendere nulla! Si avvicina e sale sulla barca di Simone, lo prega di remare, per scostarsi un po' da terra in modo che possa farsi sentire a quelle folle dalla barca. Dopo aver insegnato alla folla e certamente rasserenato i loro cuori delusi, invita Pietro a prendere il largo e a calare le reti! Simone, nonostante la stanchezza e la delusione della notte precedente senza pescato, si fida della Parola ed esegue il Comando di Gesù. Fecero (plurale!) come Gesù aveva detto a Simone e presero, questa volta, tanto pesce da correre il rischio di rompere le reti e, perciò, chiedono collaborazione ai pescatori delle altre barche, che accorsero e furono riempite di tanto pesce da metterle a rischio di affondamento. Ma lo ha chiesto e ordinato Gesù e quando c'è Lui né le reti della comunione si possono rompere, né la barca potrà mai affondare! La reazione è di stupore per tutti e di fede da parte di Pietro che, dinanzi alla potenza del Maestro, si scopre in tutta la sua piccolezza e vulnerabilità, tanto che non sa dire altro che 'Signore, allontanati da me perché sono peccatore' (v 8). No, caro Simone, nella tua debolezza e fragilità, 'non devi temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini' (v 10b).

Gesù, infatti, non ha compiuto questo segno solo per stupirli e meravigliare, ma, innanzitutto, per preparare il loro cuore, rivolgendosi a Pietro e chiedendogli di accettare il Suo disegno di farlo diventare 'pescatore di uomini', e ad accogliere e a voler rispondere alla proposta di vocazione.

Attenzione! Gesù non li chiama esplicitamente a seguirLo! Sono *Simon Pietro, Giacomo e Giovanni*, figli di Zebedeo, i quali, tirate le barche a terra, 'lasciarono tutto e Lo seguirono' (v 11).



'Non temere; d'ora in poi, sarai pescatore di uomini' (v 10b).

Indispensabile chiarire quello che vuole dire e conferire a Simone, il Maestro Gesù, con questa promessa, in effetti, già in atto ('d'ora in poi').

Simone riceve la promessa della Missione di essere 'Pescatore di Uomini' che, letteralmente, si traduce, secondo il verbo greco *zogrein*, 'prendere un animale vivo per prendersene cura', 'prenderai uomini vivi per la vita'. In poche parole, Luca usa il linguaggio dei Settanta, per determinare la missione di Pietro e degli Apostoli che è quella di 'catturare' uomini vivi nei combattimenti e nelle guerre, per 'salvarli dalla morte certa'! Il pesce, pescato e tirato fuori dal suo habitat, muore! Gli uomini, che si trovano in situazione di pericoli mortali, sono cercati e vengono 'pescati', in tempo, e sono tratti fuori dal pericolo di morte, perché possano vivere!

Noi, piccoli pesci, pescati dalle acque del battesimo rinati a nuova vita in Cristo, Suo Figlio (cfr Tertulliano e S. Ambrogio).

Io pesciolino, salvato e fatto rinascere a figlio, per mezzo del Figlio, dalle acque del Battesimo in Spirito Santo e fuoco, sono stato chiamato, per grazia, ad essere 'pescatore' di fratelli, che stanno rischiando di affogare nei propri errori e peccati, di essere inghiottiti, da un momento all'altro, dagli abissi della disperazione, feriti da problematiche esistenziali, rese drammatiche, perché abbandonati e 'non ripescati' in tempo, anzi, a volte, sempre affossati dai nostri giudizi, preconcetti, sospetti, anziché risollepati e liberati dalla nostra cooperazione, vocazione e missione ricevute dal nostro Battesimo, che ci ha fatto rinascere a figli dello stesso Padre e perciò fratelli tra di noi! **Io, pesce pescato** e vivificato, purificato e consacrato pescatore, per far morire o per far rivivere, per sollevare o inabissare, ancora di più, chi sta affogando in drammatiche problematiche e difficili

situazioni, pronto a tuffarmi come Gesù per dar loro una mano per lasciarsi salvare o li lascio morire, magari spingendoli, ancora più giù, o girandomi dall'altra parte, turandomi le orecchie e chiudendo gli occhi?

Penso, cerco, agisco e amo come 'alter Christus' (questi è il vero Cristiano!) o pretendo ed oso ridurre Cristo ai limiti delle mie idee e del

mio pensiero, al mio agire, al mio amare solo me stesso?